

originale sottolineava del resto la specifica prospettiva dell'Autore (*The Industrial Nurse and the Woman Worker*). Il volume ci sembra quindi indirizzato più alle infermiere e alle assistenti sanitarie che non alle assistenti sociali. La funzione della persona addetta a questo tipo di assistenza è concepito come funzione eminentemente preventiva: osservazione dell'ambiente di lavoro, rilevazione statistica dei dati che interessano i diognosi delle sue insufficienze, osservazione della condotta igienica delle persone, informazione tempestiva delle lavoratrici sugli inconvenienti da evitare, sul modo di migliorare il proprio benessere fisico attraverso indicazioni relative a tutti gli aspetti dell'igiene alimentare, personale ecc., richiamo dell'attenzione dei dirigenti su quanto per essere modificato o aggiornato esige l'intervento di una decisione direzionale. L'attenzione si fissa specificamente sul problema della fatica a cui la donna è particolarmente esposta, al richiamo delle meno note cause psicologiche di essa, ai metodi che la possono eliminare o attenuare, all'igiene del posto di lavoro, alla sicurezza e prevenzione degli infortuni, ad alcuni problemi specifici di igiene mentale. Poichè l'autore rileva che i nove decimi delle assenze sono dovute a cause esterne dalla vita di lavoro, l'assistente è invitato attraverso il contatto con le donne che richiedono il suo consiglio e attraverso l'osservazione diretta a spingere la sua indagine anche nella vita domestica per potere adattare il suo consiglio o suggerimento più convenientemente alla persona.

Si sente che l'A. ha una lunga dimestichezza coi problemi della vita aziendale e questo permette di dire con estrema semplicità cose ovvie dal punto di vista dei principi ma forse non ancora assimilate dall'ambiente industriale italiano. I suggerimenti sono dati con un senso di obbiettivo distacco ed i riferimenti sono solitam-

te a fonte attendibile. Quanto c'è di ingenuo in alcune affermazioni generali a cui l'A. non è evidentemente abituato si perdona volentieri per la serietà e la dignità del linguaggio dell'esperienza a cui accosta il lettore. Ci sembra, in sintesi, che su due aspetti della funzione dell'assistente l'A. voglia richiamare l'attenzione: la osservazione diretta dell'ambiente alla quale l'assistente dovrebbe portare una superiore freschezza rispetto alla dirigenza ed ai capi-reparto, l'informazione di chi lavora e di chi dirige. L'assistente dovrà servirsi di tutti i sussidi per poter raggiungere il risultato voluto del miglioramento nella condotta igienica delle persone e di un più tempestivo intervento della direzione aziendale, specialmente in quei settori in cui l'inerzia dell'abitudine rende così difficile vedere limiti ed insufficienze.

Nel lento sforzo che le scienze sociali fanno per trasformare il posto di lavoro in un ambiente più desiderabile, nel quale più semplici e più buone siano le relazioni sociali, questi suggerimenti rivestono una fondamentale importanza.

A. BENEDETTI

Torino.

U. NICOLINI, *Studi storici sul pagherò cambiario*. Un vol. di pp. 106. Padova, Cedam, 1956.

Si tratta di una ristampa del noto studio già apparso nel 1936 fra le « Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore ». L'a., valendosi dei memoriali conservati nell'Archivio di Stato di Bologna, e che contengono, per riassunto, tutti gli atti rogati in Bologna e nel suo contado a partire dall'anno 1265, nonchè dell'altra fondamentale documentazione relativa all'attività giurisdizionale dei magistrati e dei loro giudici svolta dal

1336, dà un quadro della natura ed evoluzione dell'istituto del « pagherò cambiario » quale esso si presenta soprattutto sulla piazza mercantile di Bologna dal Basso Medioevo fino all'inizio dell'Età Moderna.

L'indagine parte dalla constatazione — scaturente dall'esame dei suddetti atti notarili — del mutamento della causa giuridica delle varie *promissiones* e precisamente del sorgere, già prima del 1300, di alcune *promissiones* che indicano come causa giuridica, fondamento dell'obbligazione, il *cambium*, e del susseguente prevalere di esse, dopo tale epoca, nei confronti di ogni altro genere di contratto. Di questo fenomeno l'a. trova la spiegazione nel fatto che entro lo schema del contratto di cambio venivano fatte entrare le promesse per svariate cause obbligatorie.

L'a. passa poi ad esaminare la specifica « *promissio ex causa cambii* » secondo le fonti dottrinarie del periodo corrispondente all'evoluzione di cui sopra e questa costituisce la parte centrale dello studio, cui segue, nell'ambito della ricerca dei motivi che sollecitarono il sostituirsi della *causa cambii* alla *causa mutui*, l'esame dei vari atteggiamenti della Chiesa nei confronti dell'usura e quindi delle varie forme giuridiche sotto le quali essa si nascondeva e, fra queste, i contratti di cambio. Tale atteggiamento assume una particolare rilevanza quando, a partire dal XV sec., cioè con lo svilupparsi dello spirito capitalistico, i contratti di cambio divengono strumento per esose speculazioni: esso culmina infatti con la Bolla *In eam* del 28 gennaio 1571 di Pio V.

L'ultima parte dello studio è dedicata all'esame delle clausole di garanzia e di esecuzione contenute nelle *promissiones ex causa cambii*, di cui alcuni testi integrali, tratti dai memoriali bolognesi, vengono pubblicati in appendice unitamente ad un

processo esecutivo basato su una *promissio* non adempiuta dal debitore.

G. MIRA

Perugia, Università.

SCOPPOLA P., *Dal Neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*. Un vol. di pp. 182. Roma, Editrice Studium, 1957.

Il fine del lavoro è schiettamente divulgativo; così dichiara preliminarmente l'A. Un esame critico diretto ad annotare in quale misura i richiami ai fatti, le valutazioni, la ricostruzione delle idee sono condotti con rigore di metodo sarebbe pertanto fuori posto. Ricostruire in poche pagine il movimento cattolico italiano dal periodo post-risorgimentale ai giorni nostri, era impresa impossibile. Ma non era questo il proposito del volumetto; e non è il caso di stare a rilevare che non di rado esso poggia su materiale di seconda o di terza mano.

Va lodato peraltro la perspicua sintesi finale, nella quale viene situata la Democrazia Cristiana sia rispetto al Partito Popolare sia rispetto agli altri partiti politici. La D. C. non sfugge — dice bene l'A. — al comune destino dei partiti italiani all'indomani della liberazione: al momento della ripresa, dopo un lungo periodo di carenza di vita democratica, la qualificazione delle varie forze politiche è ancora incerta e difficile. E' impossibile stabilire con esattezza le distanze reciproche, fluida è d'altro canto la situazione generale.

Coglie puntualmente, inoltre, l'A. la radice del dramma vissuto dalla presente generazione di cattolici italiani nella ricerca di un corretto rapporto fra religione e politica. Per la costante pressione della forza comunista essi si impegnano a fondo nelle competizioni elettorali. E, con le organizzazioni cattoliche, è il clero stesso a impegnarsi in favore del partito dei cat-